

Siria, reportage > Cristiani all'opera nel quartiere più distrutto (e islamico) di Aleppo

# TEMPI

## Una vita esagerata

L'«inquietudine divina» di **Enzo Piccinini**  
raccontata dai suoi amici a vent'anni dalla morte

Anime inappagate

# Vent'anni senza Enzo. Con Enzo

**Accanto a lui non si era mai "a posto". Un continuo spettacolo di esagerazione. Il fascino dell'«inquietudine divina» di Piccinini raccontato da uno dei suoi amici più stretti. Che è riuscito a trovare un vecchio romanzo molto caro (non a caso) al chirurgo emiliano**

di Pier Paolo Bellini

■ Capita ultimamente di incontrare vecchi amici che pongono una domanda un po' imbarazzante: «Ma se Enzo fosse ancora qui, cosa direbbe della tal cosa, cosa penserebbe dell'altra, come reagirebbe a quel fatto o a quell'altro...?». È difficile poter indovinare. So però da dove partirebbe: da quell'ideale che ha caratterizzato i suoi 48 anni di esistenza terrena: «L'unica cosa che conta è l'inquietudine divina delle anime inappagate»<sup>1</sup>.

Non mi è più capitato di incontrare persone che abbiano perseguito come lui, per la loro vita, «il *tour de force* che consiste nell'imprimervi il sigillo dell'Infinito»<sup>2</sup>. Stargli di fianco quotidianamente significava registrare, da una parte, il fascino che tale infinità inquieta esercitava sulla nostra giovinezza, e, dall'altra parte, la "scomodità di riflesso" che quel fascino portava con sé: non si era mai "a posto" (anche in senso geografico). Un continuo spettacolo di esagerazione.

Non vi era traccia, però, in questo non essere mai a posto, dell'ansia di trovarlo (il posto): era evidente che non sarebbe

stato in questo mondo. E neppure vi era traccia di una gestione clericale o moralistica dei limiti che emergevano e davano bella mostra di sé (con grande inventiva) in ciascuno di noi: tanto più l'ideale di perfezione ci attirava, tanto meno la nostra irriducibile incoerenza diventava occasione di lamento, dominio o commiserazione.

Paternità piuttosto che paterna: «È strano come si possano infondere e sviluppare in una creatura amata virtù e purezza che noi stessi non possediamo!»<sup>3</sup>. Così era Enzo per noi, con noi. E noi con i più giovani: «Solo se uno ama dice quel che è vero, anche se lui non è capace di farlo»<sup>4</sup>, ci diceva. E ci faceva vedere.

D'altra parte lui ci guardava (lo avremmo capito sempre più nel tempo) come veniva guardato: ci metteva del suo, certamente, abbondantemente. Ma, nelle linee essenziali, il suo sguardo era immagine di quello che lo aveva travolto e che lo stava travolgendo.

Qualche mese fa mi sono messo sulle tracce (a distanza di trent'anni) di un libro di cui ci aveva spesso parlato, che lo aveva colpito per un'idea di fondo che andava, secondo lui, al cuore dell'espe-



**I VESCOVI DI MODENA E REGGIO CON CARRÓN PER IL DIES NATALIS**

Il 26 maggio ricorre il ventesimo anniversario del Dies Natalis di Enzo Piccinini, chirurgo al policlinico universitario Sant'Orsola di Bologna, tra i dirigenti nazionali del movimento di Cl. «La sua adesione a Cristo fu così totalizzante che non c'era più giorno che non cercasse in ogni modo la gloria umana di Cristo», scrisse di lui don Luigi Giussani dopo aver saputo dell'incidente in cui aveva perso la vita lungo la strada del ritorno da Milano a Modena, dove abitava con la famiglia. Proprio domenica 26 maggio nel Duomo di Modena sarà celebrata alle 18.00 una Messa in sua memoria dall'arcivescovo della città Erio Castellucci, Massimo Camisasca, vescovo di Reggio Emilia, e don Julián Carrón, presidente della Fraternità di Cl

rienza cristiana. In realtà, ripercorrendo quel racconto, ho ritrovato molto di Enzo, del suo temperamento e soprattutto dello sguardo che lo aveva conquistato.

Medio Evo. Puszta ungherese. Una carneficina feroce cancella ogni traccia di cristianesimo e ristabilisce il paganesimo degli antichi avi. Il giovane comandante dei pagani osserva la sua grande opera: tutto distrutto, tutto estirpato. Eppure, intorno ai resti diroccati della chiesa, le campane avevano inspiegabilmente

Enzo Piccinini con il fondatore di Cl don Luigi Giussani



cominciato a suonare a festa «e il loro rintocco era superato dal devoto canto di mille e mille voci. Nel cuore del paese ridiventato pagano e libero echeggiava l'inno della fede di Cristo! Come mai?»<sup>5</sup>. Come mai? Questa scena era per Enzo la descrizione del “segreto” del cristianesimo. Il potere (cioè la menzogna) si accorge che non può più nulla nel momento in cui i cristiani, perseguitati e dispersi, semplicemente “si rimettono insieme” per un fatto che li ha uniti, un fatto irri-

ducibile a qualsiasi discorso o catechesi. Il vescovo (intorno al feretro del quale la gente tornava a riunirsi) aveva portato una terribile cosa alla nazione: aveva *insegna-to a pensare*, «e chi è uomo soffre perché pensa. La stessa vertigine che dovette provare l'uomo uscito per la prima volta a tentoni fuori dalla nebbia millenaria della inconsapevolezza quando gli fu necessario conoscere le barriere e i limiti della propria vita. La stessa vertigine da cui l'uomo non poté mai più liberarsi; che

accompagnerà fino alla tomba l'ultima delle creature di questa terra»<sup>6</sup>.

Questa vertigine Enzo ha comunicato a noi: «Bisogna che un'eruzione di lave profonde e brucianti venga a fondere l'alluvione inerte dei giorni. E questa lava si chiama verità»<sup>7</sup>. Per la *verità* eravamo disposti a fare a botte tra noi (è capitato), per una parola detta (perché *ha un valore eterno*): ne andava della nostra vita e perciò della nostra amicizia. Ma nello stesso tempo ci ha comunicato un'altra

vertigine (più vertiginosa): «Il cuore e la verità non procedono mai in sintonia»<sup>8</sup>. Da soli, la verità diventa sempre quello che pensiamo. Lo ripeteva Enzo: «Come dice la Bibbia: "Guai all'uomo solo!". Occorre mettersi insieme. È il metodo della Chiesa, cioè il senso del legame con altri. E il "test" che non si è soli è che non si smette mai di lottare»<sup>9</sup>.

Quel romanzo sembra la biografia di Enzo cinquant'anni prima che nascesse: era stato il vescovo stesso a inviare il giovane (che poi, ribellandosi, lo avrebbe ucciso) facendogli arrivare queste oscure e potenti parole: «Di' al mio figliolo che il vescovo vuole raccogliere il fico sulla spina e l'uva sul biancospino»<sup>10</sup>. In Enzo davvero si cominciava a veder spuntare fiori sui rovi: veramente «l'incontro gli aveva trasformato la fattura perfino di certi tratti del temperamento, altri esaltandone»<sup>11</sup>. È stato commovente vedere, lungo i 15 anni di amicizia terrena, come

gli spigoli della sua personalità non venissero smussati, ma giorno per giorno (sotto lo sguardo paziente del fattore che sa aspettare) diventassero strumenti affilati per la gloria umana di Cristo.

I successivi vent'anni di *paternità incerta* confermano il metodo definitivo con cui Dio ci si fa incontro. Mistero eterno di *preferenza*, disorientante *inequità* divina in cui il creatore si mischia con la creatura (scegliendo tramite lei) per associarla alla sua grande impresa; in cui *l'ingiustizia del preferire* diventa norma,

In lui davvero si cominciava a veder spuntare fiori sui rovi: veramente «l'incontro gli aveva trasformato la fattura perfino di certi tratti del temperamento, altri esaltandone» (Giussani)

normalità e condizione dell'amore; in cui *l'invidia umana* si trasforma in responsabilità e desiderio di santità; in cui la salvezza si riappropria del mondo.

Inspiegabile, ingiusto e antipatico Mistero attraverso il quale Egli ha deciso di innervare il mondo per salvarlo, prendendo uno per afferrare gli altri *attraverso l'uno*, fissando l'uno nella vita dell'altro, definitivamente, creando legami che durano finché dura il sì a colui (cioè Colui) che ti invita (questo basta e avanza per la salvezza).

Tutta la catena ininterrotta degli *uni*, quei Pietro, Filippo e Zaccheo, quella Maria di Magdala e le altre Marie e quella mamma di Giussani e don Giggino... e Enzo e noi e i figli dei suoi figli; tutto questo gran dispendio *inequale...* per esaltare gli eguali. Discriminandoli, cioè santificandoli *reciprocamente*.

*Un mistero di scelta*, un mistero di *discriminazione*: «È attraverso Abramo, che

Un'avventura senza fine

## Il compito che ha affidato a noi, medici suoi allievi

**Andandosene quel giorno all'improvviso, non ci ha lasciato solo la nostalgia. È come se ci fosse stato chiesto, anche letteralmente, di portare avanti la storia grandiosa, entusiasmante, vissuta insieme**

di Giampaolo Ugolini

■ Ricordo ancora bene quel sabato mattina in cui mi trovavo con il dottor Enzo Piccinini a fare colazione al bar del padiglione 5 al policlinico Sant'Orsola di Bologna dopo una delle tante notti passate in piedi a operare. Ero al mio terzo anno di specialità in chirurgia generale e ormai mi ero abbastanza abituato ai duri ritmi di lavoro richiesti per imparare a diventare un chirurgo. Io e gli altri giovani medici dell'équipe legati a Enzo eravamo felici e soddisfatti per il buon lavoro fatto durante le 24 ore precedenti passate in

ospedale tra la gestione dei pazienti ricoverati in reparto, le nuove consulenze chirurgiche provenienti dal pronto soccorso e le urgenze da portare in sala operatoria. Ora dopo il duro lavoro ci aspettava una bella colazione e poi il meritato riposo... se non fosse che, come al solito, Piccinini aveva la capacità di sorprendere e, senza che neanche ce ne fossimo resi conto, durante la colazione aveva già provveduto a organizzare una partita di calcetto a Modena in cui ovviamente tutti noi (distrutti dalla fatica) eravamo nella lista dei convocati!

Lui era così: instancabile, indomabile in ogni aspetto della sua esistenza.

Avevo conosciuto Enzo nel suo ruolo di responsabile degli studenti universitari di Cl di Bologna, ma il mio primo vero incontro con lui è stato all'età di 22 anni mentre frequentavo il quinto anno della facoltà di Medicina all'Università di Bologna. Enzo era stato assente per oltre sei mesi per svolgere un'esperienza formativa negli Stati Uniti, in uno degli ospedali più famosi di Boston, il Massachusetts General Hospital affiliato all'università di Harvard. Pochi giorni dopo il suo ritorno, durante un incontro pubblico con alcuni studenti universitari, lo ascoltai raccontare con un entusiasmo mai visto ciò che aveva osservato e imparato. Il tono e il modo in cui raccontava la sua esperienza negli Stati Uniti facevano intuire che era sicuramente un tipo tosto sul lavoro e che aveva un desiderio enorme di costruire qualcosa di grande anche qua in Italia.

Amavo studiare medicina ma ero rimasto fino ad allora piuttosto deluso dei vari reparti che avevo frequentato e ancora non avevo ben chiaro quale strada scegliere: finalmente quel giorno ho capito che avrei voluto fare il chirurgo e che avrei potuto farlo bene solo seguendo una persona come lui. Da quel giorno è inizia-

è un discendente di Adamo. È attraverso Abramo. Non attraverso Cam, Sem, non attraverso un altro: attraverso Abramo! Poteva essere attraverso Lot, che era il nipote di Abramo: era lì vicino! Poteva sbagliare di mezzo millimetro! Da queste osservazioni dipende il valore del cielo e della terra, dipende il valore del calore del sole o il valore del colore del mare»<sup>12</sup>. Con Enzo, cioè con Giussani, abbiamo cominciato a godere del valore del calore del sole e del colore del mare. In una continuità ininterrotta di amicizia autorevole.

Enzo è diventato Enzo quando è stato preso, quando il suo nome è stato scritto sulle palme delle mani («come si fa per le cose essenziali per un compito in classe», ci ricordava sempre), quando la sua persona è diventata oggetto di una presa diretta. Virile. Da fuori. Mediata da un uomo e per niente mediatica, «perché nulla vale come uno sguardo d'uomo che incontra uno sguardo d'uomo, dice Dio»<sup>13</sup>.

E come era preso, prendeva.

In una vacanza degli universitari di CI, Enzo costrinse noi “capetti” a mangiare sempre insieme allo stesso tavolo: era fondamentale che diventassimo amici e che si potesse vedere quest'amicizia autorevole (antipatica fino alla simpatia). «Anzi – disse –, facciamo fare dagli ingegneri un palco su cui mettere il vostro tavolo, in modo che siate visibili da qualunque punto della sala». Uno spettacolo continuo di esagerazione.

Era così Enzo, sempre esagerato, cioè

In una vacanza costrinse noi “capetti” a mangiare sempre insieme allo stesso tavolo: perché diventassimo amici e si potesse vedere quest'amicizia autorevole (antipatica fino alla simpatia)

ex (fuori di) ogni agger (argine). Nel nostro mondo brullo, l'esagerazione è l'azione di chi vuol far parer le cose maggiori di quello che sono: e invece le cose sono realmente maggiori di quello che sono.

È questa esagerazione cristiana l'anticamera della santità. ■

- 1) Mounier E., *Lettere sul dolore*, Rizzoli, 1995, p. 23
- 2) Ibidem
- 3) Van der Meersch M., *Corpi e anime*, Rizzoli, 1996, p. 69
- 4) Piccinini E., *Il fuoco sotto la cenere*, SEF, 2018, p. 74
- 5) Herczeg F., *I pagani*, Rizzoli, 1958, p. 217
- 6) Ibidem, p. 221
- 7) Mounier E., *Lettere sul dolore*, Rizzoli, 1995, p. 93
- 8) Ibidem
- 9) Piccinini E., *Il fuoco sotto la cenere*, SEF, 2018, p. 95
- 10) Herczeg F., *I pagani*, Rizzoli, 1958, p. 43
- 11) Giussani L., “Quell'impeto di vita”, *Tracce*, giugno 2000, p. 1
- 12) Giussani L., “Un mistero di scelta”, *Tracce*, marzo 2001, p. 10
- 13) Péguy C., *I misteri*, Jaca Book, 1984, p. 342



Piccinini all'opera con Giampaolo Ugolini

ta un'avventura insieme ad Enzo durata 10 anni in cui ci siamo visti o sentiti praticamente tutti i giorni.

Il clima negli ospedali e nell'università di quel tempo era molto resistente a ogni innovazione e molto sospettoso nei confronti di chi osava proporre nuove iniziative. Enzo era un semplice ricercatore in uno dei tanti reparti chirurgici a direzione universitaria con una struttura gerarchica e autoreferenziale ben diversa da quella

che aveva visto negli Stati Uniti. Era come se sentisse una forte responsabilità per contribuire a ri-costruire qualcosa che si era perduto nel nostro paese e in particolare nell'ambiente universitario. Credeva fermamente che l'ambiente universitario, pur degradato, fosse il luogo giusto da cui ripartire per educare le nuove generazioni di medici. Diceva sempre che un paese senza buone università è perduto, non ha speranza per il futuro. Per questo

avevamo anche organizzato un convegno con ospiti internazionali intitolato “Chi insegna che cosa”, per mettere a tema il problema della formazione medica nelle università italiane.

Io e tutti i suoi allievi eravamo sempre stupiti dalla sua capacità di annullare la distanza gerarchica e per la passione all'insegnamento che lo portavano ad essere contemporaneamente amico fraterno e rigoroso maestro. Insegnare significava per lui “educare” attraverso un rapporto nel quale insieme alle conoscenze scientifiche si trasmettesse la passione alla verità profonda di ogni aspetto del reale.

### L'attenzione ai pazienti

Alla capacità scientifica si associava nel dottor Piccinini una commossa attenzione alla persona: per questo tanti suoi pazienti trovavano in lui, in un difficile momento della propria vita, non solo un eccellente chirurgo, che spesso aveva il coraggio di dare una speranza anche quando sarebbe stato più semplice arrendersi, ma anche una persona amica e carica di umanità, disposta a condividere ogni aspetto del loro bisogno umano.

Coglieva sempre ogni occasione per

andare a visitare i centri di eccellenza per imparare dai migliori chirurghi in tutto il mondo. Ogni volta che tornava, aveva sempre il desiderio di raccontarci nei dettagli ciò che aveva visto d'interessante e insieme si cercava di capire come avremmo potuto introdurre nella nostra realtà qualcosa di nuovo per migliorare le cure ai nostri pazienti. Questo suo atteggiamento era contagioso e molti di noi chiedevano di poter trascorrere dei periodi di formazione all'estero. È sempre stato disponibile a sostenerci trovando borse di studio e mettendo a disposizione di tutti il patrimonio di rapporti professionali che aveva costruito nel tempo.

All'improvviso una mattina, il 26 maggio 1999, mentre mi preparavo per andare al lavoro, ho ricevuto una telefonata e in un attimo mi è caduto il mondo addosso! Enzo era morto in un incidente stradale ritornando da Milano, dove era andato per un incontro con don Giussani e i suoi amici più cari: era partito da Bologna alle 19.30 dopo una lunga giornata passata insieme in sala operatoria.

La prima sensazione è stata quella di una terribile ingiustizia. Enzo aveva appena 48 anni, era nel pieno della carriera e dopo tanti sacrifici stava costruendo, insieme a noi, qualcosa di nuovo in ospedale. Tutto questo per me non aveva un senso. Non potevo neanche concepire il mio lavoro di chirurgo senza di lui.

### Un colloquio indimenticabile

Avevo vissuto dieci anni bellissimi seguendo Enzo, crescendo piano piano vicino a lui e ai ragazzi con cui avevamo in comune questo desiderio di fare cose grandi per i nostri pazienti. E ora lui ci lasciava tutti: la sua famiglia, i suoi amici e noi da soli al lavoro in un ambiente difficile, tutti precari, specializzando o dottorandi (come nel mio caso) senza prospettive, senza un futuro!

Al fondo però avevo una speranza: Enzo non poteva essersene andato così e averci lasciato solo una grande nostalgia di una storia grandiosa, entusiasmante, vissuta insieme a lui.

Pochi istanti dopo la sua morte, io che ero in quel momento il più anziano del gruppo, sono dovuto andare a fare il giro in reparto per comunicare a tutti i suoi pazienti, i "nostri" pazienti (Enzo ci teneva che guardassimo tutti i pazienti come

Nel tempo è divenuto chiaro che per mantenere viva quella tensione ideale dovevo prendere sul serio ciò che mi capitava, sostenuto da una incredibile rete di amicizie che Enzo mi aveva lasciato

se fossero i nostri pazienti "personali"), quello che era successo (alcuni dovevano ancora essere operati e avevano fatto in alcuni casi centinaia di chilometri per venire da lui!). È stata una cosa terribile,

ma lì è accaduto qualcosa che poi non mi sono più dimenticato: lo ricordo come fosse ora.

Una paziente operata da Enzo, vedendoci tutti così provati e sconvolti, ci dice in maniera del tutto inaspettata: «Ragazzi, capisco che siate tristi, ma ora voi avete una grossa responsabilità! Io ho girato tanti ospedali, ho subito tante operazioni, e al di là dell'esito positivo dell'intervento che mi ha fatto il dottor Piccinini volevo dirvi che non ho mai visto un gruppo di medici e infermieri lavorare insieme in questo modo, con un clima così sereno

---

L'incontro di un'infermiera

## Altro che distacco dal dolore dei pazienti anch'io desidero «metterci il cuore»

■ Mi chiamo Simona e sono un'infermiera. Da 18 anni lavoro in terapia intensiva neonatale e adoro il mio lavoro. Circa dieci anni fa una mia cara amica di nome Chiara mi regalò un libro di un medico chirurgo di nome Enzo Piccinini. Non lo lessi subito, ma quando iniziai fu subito amore! Lessi e rilessi il libro sottolineando e appuntandomi espressioni o intere frasi su fogli di carta volante o sull'agenda, con l'intento di memorizzare e fare mie quelle parole, quei pensieri. Non contenta, cercai nel web tutto ciò che c'era su di lui e le registrazioni dei suoi incontri. Ancora adesso, durante le notti in ospedale, nei rari momenti di silenzio che offre il reparto si sente risuonare la voce potente di Enzo, destando non poche curiosità da parte dei colleghi!

Enzo è diverso – scusate, faccio fatica a usare il passato quando parlo di lui perché lo sento vivo in mezzo a noi –, il suo modo così forte e sensibile mi è risultato subito familiare. Prima che lo conoscessi, spesso in ospedale colleghi e medici mi rimproveravano di non essere abbastanza distaccata rispetto al dolore dei piccoli pazienti e dei loro familiari, e mi stavano convincendo di essere sbagliata, che per essere bravi infermieri bisogna essere distaccati e freddi per il bene di tutti. Invece non è così! Enzo e Chiara mi hanno resa libera di essere me stessa, perché loro come me "mettono il cuore in ciò che fanno". Come dice Enzo, «mettere il cuore in quel che si fa significa giocare quell'esigenza di felicità che è indomabile perché è strutturale in noi». Dov'è la familiarità che avverto in queste parole? È ciò che mi hanno insegnato i miei genitori da sempre, e che mi hanno ripetuto anche appena laureata in Infermieristica.

A proposito dei miei. Sei anni fa mio padre era a casa mia a Bologna in attesa di un intervento delicato a una corda vocale: tumore. Nei giorni d'attesa l'ansia aumentava... e una volta lo trovai immerso a leggere Enzo. Rimase rapito anche lui! Fu meglio di una tisana: era finalmente sereno. Si guardò anche il dvd... Era bello condividere Enzo con il mio papà! Mi ricordo che mi disse che sarebbe stato bello trovare un medico come lui. Alla fine mio padre fu operato, l'intervento andò bene e lui tornò a casa, a Leuca, portandosi dietro il libro di Enzo.

Sono legata a Enzo come a Chiara che me l'ha fatto conoscere: mi hanno insegnato a essere *presenza*. A volte mi chiedo cosa farebbe lui al mio posto e mi ritrovo a pregare. Con lui e con Chiara mi sento me stessa perché posso mettere il cuore in quel che faccio: «Questo fa l'unità della persona». [Simona]

tra voi e così adeguato per noi pazienti, sia professionalmente che umanamente. Essere curati in un luogo come questo è quello che ogni paziente desidera. Vi chiedo di non smettere di lavorare in questo modo. Sarebbe bello che ognuno di voi potesse andare in un ospedale diverso e iniziare a costruire qualcosa di simile a ciò che ho visto!».

Da allora è come se grazie al colloquio con quella paziente fosse diventato chiaro per ognuno di noi il compito che ci aveva lasciato Enzo. È come se ci fosse stato chiesto di farci avanti e di provare a fare questo mestiere tenendo presente la bellezza, la passione, la dedizione al lavoro che avevamo imparato da Enzo.

### Un filo che lega tutto

A volte devono passare tanti anni per riuscire a comprendere meglio il senso delle cose che accadono, per poter cogliere il filo che lega tutte le circostanze che capitano nella nostra vita. Nel tempo gli eventi della vita si sono susseguiti, dalla nascita dei figli alla ricerca di una stabilità lavorativa in ospedale cercando di continuare a migliorare le mie competenze professionali e avendo sempre in mente il desiderio di portare avanti ciò che era iniziato con lui. Ora, a vent'anni dalla sua scomparsa, è evidente che Enzo è sempre stato al mio fianco, nel senso che quel forte desiderio di costruire qualcosa di grande non mi ha mai abbandonato. Pian piano è diventato sempre più chiaro che il modo migliore per mantenere viva quella tensione ideale era prendere sul serio le circostanze e i fatti che mi capitavano, sostenuto da una incredibile rete di amicizie in Italia e nel mondo che Enzo mi aveva lasciato.

Da settembre 2016 ho preso servizio come primario di chirurgia all'ospedale di Faenza, dove si sono realizzate le condizioni per lavorare insieme a un gruppo di medici che hanno a cuore la passione per la cura ai pazienti, e per la ricerca clinica. Abbiamo ancora tanta strada da fare, ma non avrei potuto minimamente immaginare la bellezza e la grazia di ciò che sta capitando ora. Capisco che si sta compiendo un po' di quello che ci aveva chiesto quella paziente. Quel desiderio iniziale non è stato tradito: è come se ci fosse sempre stato un filo invisibile che legava tutto. ■



Ragione e libertà

## Il fuoco sotto la cenere

**Un libro che parla di libri per documentare la risposta di Enzo alla preferenza di don Giussani nei suoi confronti. «Chi accetta di vivere sul serio la fede scopre che la propria umanità è cento volte di più»**

di Giancarlo Cesana

■ Sono vent'anni che Enzo Piccinini è morto. Il Movimento è un'amicizia guidata al destino, secondo la definizione di don Giussani che l'ha fondato e vissuto per primo. Seguendo lui, Enzo ed io abbiamo vissuto l'amicizia, sostegno reciproco nel cammino di un cristianesimo vivo, in cui il mistero della presenza di Cristo si riverbera in volti concreti che fanno comunità e storia, tanto drammatica quanto avvincente. Enzo, per quanto la vedesse raramente, era molto amico di mia moglie, legato da una passione umana e da un'affinità che si è manifestata non solo nella vita, ma anche nella morte di lei, avvenuta in un altrettanto tragico incidente un anno dopo.

Sia Enzo che io, non avessimo incontrato Giussani, non saremmo diventati credenti. Per noi il cristianesimo era morto, seppellito da un tradizionalismo incapace di provocare le due doti fon-

damentali dell'uomo: ragione e libertà. Giussani proprio a queste si rivolgeva, con impeto e sistematicità. Rivificava il fuoco del desiderio sotto la cenere della scontatezza e dell'abitudine.

*Il fuoco sotto la cenere* è il titolo di un libro di Enzo, presentato l'anno scorso al Meeting di Rimini con notevole successo di pubblico. Si tratta di un titolo e di un libro quanto mai appropriati per presentare Enzo e farne memoria in un anniversario significativo. Enzo era, è un fuoco sotto la cenere: la sua cenere e quella degli altri, amici e non, che ancora dopo vent'anni sentono la vicinanza del suo calore. Il libro raccoglie gli interventi di Piccinini per presentare quattro grandi libri, suggeriti da Giussani come fondamentali letture formative nell'ambito di quelli che lui aveva chiamato "Libri dello Spirito Cristiano".

Attraverso dette presentazioni, Piccinini documenta la sua risposta a una preferenza. «Don Giussani... mi aveva preso a cuore, io ancora non so perché,

Una Fondazione nata per gratitudine

## Il privilegio di vederlo agire ancora oggi nei modi più impensati

■ La gratitudine, quando è così grande che si deve in qualsiasi modo esprimere, rende audaci. Questa gratitudine penso sia stata l'impeto che ha costituito la Fondazione intitolata a Enzo Piccinini. Come recita lo statuto: «Istituita dai fondatori in onore e memoria di Enzo, del quale la Fondazione intende rappresentare nelle opere e nelle iniziative, la ideale continuazione». Ci vuole una certa dose di presunzione per pensare di poter costituire la "ideale continuazione" di quanto Enzo riusciva a suscitare: in questo è stata appunto l'audacia dei fondatori, ma dettata dalla gratitudine.

Mi guardo bene dal celebrare questi sedici anni citando cosa la Fondazione ha fatto o tracciando bilanci: perché se c'è qualcosa che si è imposta e si impone ai nostri occhi è il fatto che Enzo ha come misteriosamente continuato ad agire e ad arrivare per vie misteriose al cuore di tanti, nei modi più impensati. E noi abbiamo avuto il privilegio di esserne testimoni.

Perché la Fondazione esiste proprio e solo in forza dei tanti amici che desiderano e concretamente manifestano il loro legame con Enzo: quelli che hanno voluto contribuire all'acquisto del terreno su cui sorge a Modena il nuovo edificio della scuola di cui Enzo è stato ispiratore e fondatore; chi ha fatto pervenire registrazioni, video, scritti autografi, testimonianze di incontri e momenti vissuti con Enzo; chi ha speso ore e ore a trascrivere quelle registrazioni, ora conservate nel nostro archivio e che hanno fra l'altro permesso la pubblicazione del recente libro *Il fuoco sotto la cenere*; tutti quelli che hanno gremito l'aula magna della facoltà di Medicina di Modena nelle cinque edizioni del Premio Piccinini, "Maestri del nostro tempo nel campo della cura, dell'assistenza e dell'educazione"; chi ha sostenuto con il 5x1000 la ricerca sulla diagnosi precoce del cancro del colon-retto, ispirata da Enzo a un allora giovane ricercatore; chi a quella ricerca ha permesso di ottenere un assegnista contribuendo alla campagna di crowdfunding "Insieme ad Enzo per la ricerca" di un anno fa. Per citare solo alcuni dei fatti di amicizia e di affezione che in questi anni ci hanno stupito e commosso.

Ma quel che sorprende di più è l'incontro con Enzo di chi lo ha conosciuto in questi ultimi 20 anni, attraverso i testi o il video della sua testimonianza agli studenti universitari di Comunione e liberazione nel dicembre 1998, pochi mesi prima della sua morte. Come quel giovane palestinese, studente di Medicina a Torino, tornato a Nazareth per esercitare la professione: colpitissimo da quel video, ci chiede se esista una versione sottotitolata in inglese da far vedere ai suoi amici. Proprio quel video che per anni ci siamo ostinati a non voler diffondere, rimandando piuttosto alla lettura della sua trascrizione: qualcuno invece lo pubblicò, pur senza alcuna autorizzazione, raggiungendo oggi la cifra ragguardevole di decine di migliaia di visualizzazioni, solo grazie al passaparola.

Mi chiedo onestamente quanto queste righe sappiano trasmettere dei venti anni dal Dies Natalis di Enzo. Oggettivamente poco, eppure sostanzialmente molto, considerandone l'autore: è anche questa la capacità di Enzo, di trarre vita dove ci sarebbe aridità, e di tirar fuori sangue anche dalle rape.

È dunque tutta una storia di gratitudine, che inizia da uno, e ritorna ad uno, che diceva di sé: «È una gratitudine che caratterizza la mia vita, perciò non ho paura di darla tutta».

[Massimo Vincenzi presidente Fondazione Enzo Piccinini]



**Fondazione  
Enzo Piccinini**

*talmente ero lontano da quello che lui amava; e la prima cosa che ha fatto... è stata darmi dei libri... Perciò ho compreso che la posizione vera è quella innamorata dell'umano, che solo il Cristiano ha. Ed è una chiave di volta per entrare dentro il segreto dell'esistenza... Leggere è incontrarsi con un messaggio, come viaggiare. È ben più che guardare. Noi siamo vittime della politica dell'immagine... essa passa automaticamente al cervello, secondo ciò per cui quell'immagine è fatta». Giussani aveva preso a cuore Enzo, perché lo sentiva affettivamente intenso, cioè veramente intelligente.*

Nel viaggio della vita, la ricerca è quella del senso, che comincia come risposta attesa, ma impreveduta al desiderio. Si tratta di acquisire una sensibilità sconosciuta, come la fatica necessaria per raggiungerla. «È troppo diversa da quello che normalmente pensiamo, eppure affascinante perché è quello che ognuno in fondo desidera. C'è una sfida dentro questi libri [dello Spirito Cristiano, ndr]: chi accetta di vivere sul serio la fede scopre che la sua umanità è cento volte di più. Si tratta di romanzi, saggi e testi di poesia non facilmente reperibili... perché in essi si dimostra uno spirito cristiano impegnato a scoprire la ragionevolezza della fede dentro le circostanze della vita». Di qui la campagna, in cui Enzo, io e altri eravamo frequentemente impegnati per la promozione di tali letture.

### Il senso del desiderio

*Ilia ed Alberto* di Angelo Gatti (Milano, Rizzoli-Bur 1994, presentato a Torino nel novembre dello stesso anno) è indubbiamente il romanzo più distante dalla nostra sensibilità. È la storia di un matrimonio, di un amore pervaso dalla fede, soprattutto da parte di Ilia: «Aver ragione non le importava niente... Ilia era veramente innamorata del marito: tu credi di essere forte e sei debole; di essere giusto e sei appassionato; di essere logico e sei sottile; di essere buono e sei orgoglioso... un facinoroso per bontà e giustizia... io sono una comune borghese, Ilia: ma se sapessi come divento grande con la fede».

Poi la vicenda assume contorni tragici. Ilia si ammala e muore. Alberto si dispera e si ribella a Dio. Decisivo è il colloquio con don Regazzoni, il direttore spiritua-



Gita sul monte  
Cusna, aprile 1997

le di Ilia. Alla fine Alberto lo ringrazia. «Grazie di niente. So di essere stato un povero difensore della fede. Il mondo con Dio è un mistero, senza Dio è un assurdo». Commenta Enzo: «Qualche anno fa un ragazzo venne a dirmi: “Un mio amico è morto, io ero legatissimo a lui, tutti mi dicono che lo rivedrò. Lo rivedrò?”. “Lo desideri?”. “Sì”. “Allora lo rivedrai. O sei fatto male, oppure lo rivedrai. Perché non c’è desiderio che Dio mette nel cuore che non abbia risposta”». Qui si introduce la grande questione, già accennata sopra e purtroppo quasi sempre trascurata: il desiderio esiste perché c’è la risposta. È la risposta che da senso al desiderio, lo fa vivere, sostiene e indirizza. Senza risposta il desiderio muore o impazzisce nella lussuria e nel vizio.

#### La necessità di un Altro

*Vita e destino* di Vasilij Grossman (Milano, Jaka Book 1984, presentato a Parma il 20 dicembre del 1985) è la storia di numerosi personaggi vissuti nella Russia di Stalin durante l’ultima guerra. Enzo dice giustamente che il contributo del libro è nella dimostrazione che «l’uomo da sé

«Non c’è niente di più anticristiano di chi cerca di mettersi a posto la vita. È un permanente dramma del rapporto fra te e la presenza del Mistero, è questo che fa viva la vita»

non riesce a realizzarsi o a essere felice anche se ci prova e si impegna con una propulsione di energia impressionante. Nazismo e comunismo nel dialogo tra Mostovskoj [funzionario sovietico internato in un lager tedesco] e Liss [capo delle SS dello stesso lager] risultano uguali». Grossman addirittura, dopo aver riconosciuto che mai l’umanità aveva sentito parole come quelle di Cristo, accusa: «Il Cristianesimo, anche il Cristianesimo» con le sue guerre e le sue pretese ideologiche impone un bene comune che genera sofferenze e disastri.

Ciò che resta è «la bontà insensata. La bontà degli uomini fuori dal bene religioso o sociale», come documentano il caso di Semenov, soldato in fin di vita gratuitamente nutrito, lavato e assistito da una povera vecchia, o il caso di Strum, ebreo e genio della fisica che, dopo aver dato esempio di resistenza contro il regime, essendo stato riconosciuto e privilegiato da questo non sa astenersi dal firmare un’accusa falsa contro persone che lui stima. «Questa bontà insensata che sembra essere la speranza di Grossman viene a cadere ed è incapace di incidere storicamente perché è incapace di andare contro il limite dell’uomo. Ci vuole un Altro perché è da un Altro che prendiamo tutto. Che il Natale porti il desiderio di un’umiltà virile, cioè la consapevolezza del proprio niente e che un Altro ha colmato questo grande vuoto. Allora, “ho peccato” non è un rimorso ma è qualcosa cui guardare per riprendere migliaia di volte. Un’umiltà così intesa è l’origine

## A BOLOGNA La presentazione con Zuppi e Cesana

*Il fuoco sotto la cenere* (Sef, 128 pagine, 14 euro) raccoglie quattro “iniviti alla lettura” tenuti da Enzo Piccinini su altrettanti testi suggeriti dal fondatore di Cl don Luigi Giussani come strumenti utili alla formazione cristiana: *Ilia ed Alberto* di A. Gatti, *Vita e destino* di V. Grossman, *Corpi e anime* di M. Van der Meersch, *Lettere sul dolore* di E. Mounier. Tra le varie presentazioni del volume in programma in diverse città d’Italia, segnaliamo l’evento di lunedì 13 maggio alle 21.00 a Bologna (Centro Congressi Fico) con l’arcivescovo Matteo Zuppi, Giancarlo Cesana e Simone Zanotti, allievo di Piccinini



della indomabilità del cristiano in forza di questa misericordia che c’è».

#### Il metodo della Chiesa

La questione è ulteriormente precisata nel commento a *Corpi e anime* di Maxence Van der Meersch (Milano, Rizzoli-Bur 1996, presentato a Palermo nel novembre 1997). Si tratta di un romanzo di ambiente medico, che gira intorno alla vicenda di Michel, giovane medico innamorato e poi sposato a Eveline, sua paziente apparentemente molto fragile dalla Tbc. «Ci individua una cosa che potremmo dire genericamente desiderio... l’esigenza del vero, del bello e del giusto, di amare e di essere riamati. Il che significa che qualcos’altro deve rispondere alla nostra vita, non noi stessi... siamo legati a qualcosa d’altro... Lotta per la verità è amare la verità più di se stessi. Ma non regge! Il libro è una storia di personaggi solitari, ma non ci si fa da soli».

Ci vuole qualcuno presente, come Eveline per Michel. Michel sta curando una donna e scopre che Eveline va a casa di questa a lavare i piatti e fare i mestieri. «È il metodo della Chiesa, cioè il senso

*del legame con altri, per il Mistero che ti ha toccato è che ti assicura che il cuore lo puoi mettere davvero, perché c'è qualcosa di più grande presente, sperimentabile in una compagnia. Non c'è niente da fare. Fuori da questo c'è un volontarismo che non regge».*

### Un punto sicuro, Cristo

Infine nelle *Lettere sul dolore* di Emmanuel Mounier (Milano Rizzoli-Bur 1995, presentato a Bologna nel giugno dello stesso anno) la presenza a cui è legata la vita, come segno del mistero, è la bambina dell'autore, microcefala grave, messa addirittura a capotavola durante gli incontri del suo circolo culturale. «*Che Dio si è fatto uomo vuol dire che Dio ha preso su di sé – dandogli significato per la partecipazione che lui ha alla vicenda umana – ogni particolare bello o brutto che sia. Don Giussani infatti parla di una umanità che realizza la sua passione per l'esistenza e la sua adesione al dramma della vita con un realismo e una profondità altrimenti impossibili... Il dolore è la cosa più presente e più difficilmente accettabile della nostra vita... La verità del fatto cristiano, che rende la vita non vana, si deve misurare con le cose necessarie, che non puoi saltare, con le cose che non vuoi o non vorresti. Il dolore, l'esperienza del dolore, inevitabile per tutti, è la cosa più irragionevole al di fuori dell'esperienza cristiana... È questa la vita umana, non è la censura, o il cielo o l'autocontrollo. Non c'è niente di più anticristiano di chi cerca di mettersi a posto la vita... che è permanente dramma del rapporto fra te e la presenza del mistero: il tour de force dell'Infinito, come lavoro su di sé... "Occorre soffrire perché la verità non si cristallizzi in dottrina [bisogna stamparlo su tutti i muri!] ma nasca dalla carne". L'uomo che si lamenta non conosce la tenerezza, ma butta sull'altro quello che ha dentro come vomito. Nei rapporti manca la tenerezza... una sensibilità verso la gioia dell'altro. Il sacrificio per essere accettato ha bisogno che noi abbiamo un punto sicuro, Cristo. Nessun nostro gesto che non implichi il mondo intero (il tour de force dell'Infinito) è vero. Per questo ci si alza ogni mattina: per aiutare Cristo a salvare il mondo, con la forza che abbiamo, con la luce che possediamo, chiedendo a Cristo che ci dia più luce e più forza. È tutto».* ■



Il ricordo del cardinal Scola

## Un uomo reso unito da un impegno radicale

**Chi lo incontrava «incontrava una persona visibilmente riuscita. Che non dissimulava mai il suo scopo: donarsi per la gloria di Cristo»**

di Caterina Giojelli

■ Erano gli inizi degli anni Novanta. La presenza di Enzo Piccinini era già diventata un fuoco irruente e impreveduto per i ragazzi di mezza Italia quando monsignor Angelo Scola venne nominato a sorpresa e a soli 49 anni vescovo di Grosseto, il vescovo più giovane d'Italia. Una diocesi piccola, 125 mila fedeli e con le dimensioni di una grossa parrocchia, dove il vescovo, confessando ai suoi «il mio nome è per voi totalmente nuovo, così come per me lo è questa città e questa diocesi», aveva intuito fosse realmente possibile



esercitare una paternità, quell'autentica paternità che può nascere solo da una figliolanza.

Siamo a Grosseto quando il chirurgo emiliano, alla testa dei responsabili di Cl di Firenze e della Toscana, inizia a fare visita al vescovo. «Allora la sua personalità si rivelò potentemente. Avevo già conosciuto Enzo, partecipavamo insieme a taluni momenti di guida del movimento», racconta il cardinale Angelo Scola, arcivescovo emerito di Milano, a *Tempi*. «Preso alla sprovvista dalla nomina e ancor più dalla destinazione, cercavo di capire cosa significasse per la mia vita questo compito che la Chiesa mi aveva affidato e che si sarebbe rivelato una vera grazia: parlavo con tutti, a cominciare dai preti, con i giovani, con gli adulti. Incontrare una testimonianza intensa come quella di Enzo e dei suoi ragazzi mi ha aiutato a cogliere il senso e il valore di una vita impegnata nella fede. Ma ciò che era imponente, che si documentava e si è documentato in me fin dalla prima volta, era la radicalità di Enzo, della sua dedizione a Cristo, alla

Chiesa e al movimento di Cl. Una radicalità che emergeva con molta forza dal senso di unità della sua persona. Era straordinario come riuscisse a mettere insieme la famiglia, moglie e figli con un lavoro molto complicato, cui dedicava competenza, studio, rischio, e un impegno col movimento che lo portava a girare l'Italia e non solo. Enzo era un uomo unito».

Unito: per tutta la vita Enzo non aveva inseguito altro, e il principio dell'unità della sua persona, questo metterci il cuore come Dio comanda, continuava a colpire chiunque lo incontrasse, perché chi incontrava Enzo «incontrava una persona visibilmente riuscita, lieta. Che non dissimulava mai la sua ragione di vita: donarsi sempre e comunque per la gloria umana di Gesù. Sempre e comunque: Enzo non si è mai sottratto, nei limiti dei suoi impegni oggettivi di chirurgo, a qualunque invito gli si facesse, sobbarcandosi di notti insonni e chilometri e chilometri di viaggi». Enzo stesso lo andava ripetendo, la sua fede non era l'esito di un impegno ma di «una gratitudine a cui non posso sottrarmi». Lo ribadì la sera del 12 dicembre 1998 davanti a ottomila studenti universitari di Cl, durante gli esercizi spirituali a Rimini: «La mia vita è come una mongolfiera, più vado, più m'innalzo, più mi impegno, più sono dentro a questa vita, più scopro degli aspetti dell'umano che erano impossibili prima: la capacità di fedeltà, di amicizia, di lealtà, di ripresa, di indomabilità, che non avevo mai pensato prima. Perciò, da ultimo, è una gratitudine. Come ho iniziato, così voglio finire: è una gratitudine che caratterizza la mia vita, perciò non ho paura di darla tutta».

### Il termine dell'esistenza

Una cosa così, spiega il cardinal Scola, non porta alcun altro nome se non quello di «dono della grazia di Dio: Enzo aveva ricevuto una grazia ed era pieno di gratitudine per averla ricevuta. Tutto il suo impegno personale si è innestato in questa adesione al dono, senza il quale nessun impegno può generare un fatto. È un fatto che Enzo abbia donato tutta la sua vita fino all'ultimo istante, con quella morte misteriosa e terribile in cui ebbe vicino soltanto il Signore». Quella notte, il 26 maggio del 1999, quando Enzo perse la vita in un gravissimo incidente, don Giussani inviò un messaggio chiedendo a

«Incontrare a Grosseto una testimonianza intensa come quella di Enzo e dei suoi ragazzi mi ha aiutato a cogliere il senso e il valore di una vita impegnata nella fede»

ogni comunità di Cl nel mondo di riunirsi per dire una Santa Messa «in cui pregare Iddio perché abbiamo a ereditare la stessa sua fede», ricordando la sua vita tutta tesa a Cristo e alla sua Chiesa, la sua adesione a Cristo «così totalizzante che non c'era più giorno che non cercasse in ogni modo la gloria umana di Cristo».

«Bisogna domandarla questa grazia», dice Scola, ricordando un passaggio dell'omelia che pronunciò quando era arcivescovo di Milano, durante la Messa per il XV anniversario del Dies Natalis di Enzo Piccinini, «ma questa grazia può venire solo dalla coscienza dell'appartenenza a Cristo; e l'appartenenza a Cristo non è matura se non riecheggia quanto disse il priore di Tibhirine al monaco spaventato dalla prospettiva del martirio». «Io non riesco a dar la mia vita», aveva detto il trappista a frère Christian de Chergé prima del massacro. E il priore con un sorriso gli aveva risposto: «Ma tu ti sei dimenticato che l'hai già data». «Questa risposta deve diventare per noi, nonostante tutte le nostre fragilità, le nostre paure, i nostri

peccati, un criterio di cammino. Perché l'inizio della nostra vita è il dono della nascita attraverso la quale Dio ci crea mediante i nostri genitori, ma il termine della nostra vita è la Santa Trinità. E allora, quando uno si mette in gioco e dice «sì» alla chiamata del Signore, neanche il rumore sordo della morte che accompagna quotidianamente l'esistenza lo rende schiavo, perché è certo che attraverso la morte giungerà all'abbraccio e all'amore della Trinità. Che come diceva Hans Urs von Balthasar non è una fortezza da espugnare, bensì una casa dalle porte aperte».

### L'eredità da giocare adesso

Nonostante le fragilità, le paure e i peccati: perché nell'autocoscienza di essere già completamente donato a Cristo, Enzo «ha sempre saputo rigenerare dalla ferita, dai momenti più delicati della storia del movimento, una concordia più grande, in nome di quella gloria umana di Gesù che aveva sfondato la sua esistenza. Gesù, che come scrive Mauriac, ha rubato al Battista i migliori compagni ma «non volta il capo verso quelli che lascia alla loro solitudine dopo aver loro portato via una carissima anima. La Sua grazia infatti opera nel segreto anche quando li ha defraudati di un figlio, di una figlia; le sue consolazioni affluiscono per altre vie da quelle che ci sono familiari. Egli esige che lo si preferisca ai congiunti più stretti e persino a un maestro come il Precursore. Esige che questi siano lasciati per venire dietro a Lui»: io credo che Enzo, con la sua radicalità, ci abbia guidato e continui a custodirci in questa direzione».

Enzo non poteva vivere senza il calcio, le montagne, la sala operatoria, senza cercare un senso non scontato né accomodante in tutto, persino nel dolore, perché «non c'è niente di più anticristiano di chi cerca di mettere a posto la vita». Non poteva vivere senza vivere il cristianesimo come una sfida: non anzitutto una dottrina o una morale, ma «la vera umanità». «Ed è questa l'eredità di Enzo, il suo volto, la sua persona. Non ci sono discorsi da fare, ci sono testimonianze da dare, continuamente. Lo sa chi più lo ha avuto accanto, ha vissuto la sua umanità energica, la sua dedizione estrema, la capacità di provocare e richiamare a Cristo. La sa chiunque lo abbia incontrato: una eredità è un talento da giocare qui, adesso». ■

Save the date

## La "serata Tempi" dedicata a Piccinini

■ **Venerdì 14 giugno a Carate Brianza, nell'ambito della festa di fine anno del liceo Don Gnocchi e dell'InPresa, si parlerà di questi "Vent'anni senza Enzo. Con Enzo" durante la "serata Tempi" pensata per i nostri abbonati. Oltre al sociologo Pier Paolo Bellini e a Giampaolo Ugolini, primario di chirurgia all'ospedale di Faenza, che hanno scritto in queste pagine, intervverrà Emmanuele Forlani, direttore del Meeting di Rimini. Per maggiori informazioni: [www.tempi.it](http://www.tempi.it).**

# Sostieni Tempi

## Abbonati subito



**50 EURO**  
12 numeri  
mensile cartaceo + digitale

**30 EURO**  
12 numeri  
solo digitale

### COME ABBONARSI AL MENSILE

#### Bonifico bancario

Intestazione: Contrattempi Soc. Coop.  
Iban:  
IT40 Q056 9601 6120 0000 9743 X03  
Banca Popolare di Sondrio

#### Bollettino postale

C/C numero: 1040690560

**ATTENZIONE:** Nella causale del bonifico/bollettino è assolutamente necessario indicare, oltre alla formula di abbonamento scelta (full, digitale, Natale 2018, sostenitore o benefattore), tutti i dati del beneficiario, anche nel caso in cui quest'ultimo coincida con la persona che effettua il pagamento: nome, cognome, indirizzo completo e un recapito email e/o telefonico.

#### Online con carta di credito

Collegati a [www.tempi.it/abbonati-a-tempi](http://www.tempi.it/abbonati-a-tempi) e segui le istruzioni.

#### **ABBONAMENTO FULL (50 EURO)**

12 numeri mensile cartaceo + digitale (sfogliatore) + archivio tempi.it

#### **ABBONAMENTO DIGITALE (30 EURO)**

12 numeri mensile digitale + archivio